

**Frequently Asked Questions (FAQ)
MERCATI IN DIRETTA: BRASILE
8 maggio 2020**

IMPATTO DELLA CRISI EPIDEMIOLOGICA SULL'ECONOMIA

Quali sono le macro-ragioni che hanno portato alla forte svalutazione del Real? Vi sono studi per identificare quando questo trend di crescita potrà finire? In queste condizioni, è molto difficile esportare il Made in Italy in Brasile.

La crisi economica scatenata dal Coronavirus ha determinato un aumento repentino dell'avversione al rischio sui mercati finanziari internazionali. La conseguente 'fuga' dei capitali dai paesi emergenti verso mercati ritenuti più sicuri (la c.d. 'flight to quality') è stata di proporzioni che non si erano viste nemmeno ai tempi della crisi finanziaria internazionale del 2008. Il dollaro americano si è apprezzato nei confronti di tutte le valute emergenti. Tra le valute più colpite risalta il real brasiliano che da inizio anno è calato del 27,4% nei confronti del dollaro, superando le perdite del rand sudafricano (-24,5%) e del peso messicano (-21,6%).

La debolezza della valuta brasiliana non è un fatto recente. La fase del 'real debole' comincia verso la fine del 2011 quando, di fronte al rallentamento della crescita in Cina, si inverte il ciclo dei prezzi delle materie prime. Le successive fasi di incertezza politica e di crescente apprensione per l'andamento dei conti pubblici (in particolare durante il secondo mandato di Dilma Rousseff ma anche nel 2018 in occasione delle elezioni presidenziali) determinano momenti di tensione sul mercato dei cambi. Proprio per il deterioramento delle finanze pubbliche il Paese perde nel 2015 il giudizio di investment grade da parte di tutte le agenzie di rating ed i capitali di portafoglio cominciano a defluire (differentemente dagli investimenti diretti, che in un'ottica di più lungo periodo si mantengono comunque elevati). Dall'alto dell'elevato livello di riserve internazionali (pari a quasi il 20% del PIL), la Banca Centrale è ripetutamente intervenuta in questi anni (prima nel mercato dei derivati poi anche in quello a vista) per contenere le fluttuazioni del cambio. Complessivamente tra la fine del 2011 e l'inizio del 2020 il real si è deprezzato del 61% nei confronti del dollaro passando da 1,55 R\$/\\$ nell'agosto del 2011 a 4,02 R\$/\\$ della prima quotazione dell'anno.

La recente crisi ha accelerato questo fenomeno e portato il cambio su livelli nominali mai visti prima. Il record per ora è stato toccato a 5,65 R\$/\\$ il 24 aprile scorso. Il cambio è calato nei giorni successivi fino a 5,50.

Vi è tuttavia un consenso nel ritenere che il cambio abbia fatto un c.d. overshooting, cioè che si sia deprezzato oltre il livello giustificabile dai fondamentali economici, che rimangono comunque solidi. La maggior parte degli analisti ritiene che tale livello sia oggi intorno ai 4,50 R\$/\\$ e prevede che possa essere raggiunto in un paio di anni e in un contesto di aumento dei tassi di riferimento. Il tasso Selic infatti continuerebbe a flettere quest'anno di un altro punto percentuale al 2,75% o anche meno entro fine anno per aumentare al 5,50 entro fine 2022. Gli stessi analisti lavorano comunque con scenari alternativi di stress assumendo una situazione fiscale in peggioramento per effetto del prevalere, anche dopo la crisi del coronavirus, di una visione più interventista in economia. In alcuni casi, dipendendo dall'entità dell'ampliamento dei premi per il rischio, non sarebbero da escludere quotazioni del dollaro nella fascia tra i 7 e gli 8 R\$/\\$.

Durante i prossimi mesi, un po' a causa della fluttuazione del tasso di cambio, ma soprattutto a causa della forte frenata dell'attività economica, le importazioni in generale ed in particolare quelle di beni strumentali, di materie prime e di prodotti di lusso tenderanno a diminuire per riprendere nel medio lungo periodo.

L'Italia risulta essere il 9° Paese fornitore del Brasile, 2° nella UE, con una quota sul totale delle importazioni brasiliane del 2,3%. Per quale motivo abbiamo una quota ancora limitata e un potenziale inespresso del nostro export? esistono barriere all'entrata?

Grosso modo, sono due i motivi che giustificano l'attuale quota di partecipazione degli italiani sulle importazioni brasiliane: tipologia dei prodotti importati e grado di apertura dell'economia.

Circa 1/3 delle importazioni brasiliane provenienti dall'Italia sono costituite da beni strumentali, categoria che è stata più fortemente colpita dall'impatto del rallentamento dell'economia verificatosi dal 2012 e particolarmente aggravatosi nel biennio 2015/16, in cui il paese aveva vissuto una delle peggiori recessioni della storia recente, con una riduzione del PIL del 7,5%, dalla quale ha recuperato solo parzialmente nei 3 anni successivi, in cui ha registrato una crescita complessiva del 3,7%.

Inoltre, il Paese è ancora un'economia relativamente chiusa, con barriere di natura fiscale abbastanza elevate, in particolare per quanto riguarda i beni di consumo, tra cui la filiera agroalimentare, la moda e gli accessori e gli elementi d'arredo. Tali barriere limitano le importazioni di questa tipologia di prodotti a quelli di basso costo o a quelli di lusso.

I prodotti di basso costo sono spesso provenienti dall'Oriente o dai Paesi appartenenti al Mercosul, esenti da dazio e geograficamente più vicini, mentre i prodotti di lusso, con marchi ben consolidati a livello internazionale, sono diretti a particolari nicchie di mercato di elevato potere d'acquisto e che rappresentano una piccola, anche se importante, fetta della popolazione.

Per maggiori informazioni, si invitano gli interessati ad una lettura della Scheda Paese Brasile, al link <https://www.ice.it/it/mercati/brasile>.

E' possibile recuperare alcune imposte gravanti sui prodotti esportati in Brasile? Esiste un vademecum al riguardo scaricabile o consultabile on line?

La Costituzione Federale vigente attribuisce all'Unione Federale, agli Stati ed ai Municipi la competenza per la riscossione dei tributi, che si suddividono in imposte, tasse, contributi versati alla pubblica amministrazione o allo Stato ed altri contributi, oltre ai finanziamenti obbligatori, potendo essere istituiti dalle tre sfere del Governo, secondo la propria competenza.

Sono messe a disposizione del contribuente diverse modalità di calcolo sulla base del fatturato e settore di attività dell'azienda. A seconda della modalità prescelta, alcune imposte e contributi, quali ICMS, PIS, COFINS e IPI possono essere compensati con i crediti relativi all'imposta riscossa nell'acquisto di materie prime, prodotti intermedi e materiale di imballaggio.

Maggiori dettagli al riguardo sono disponibili nella Scheda Paese Brasile, al link <https://www.ice.it/it/mercati/brasile>

In tempo di Covid-19, qual è l'andamento del business fra le aziende brasiliane e quelle americane, rispetto a quello con le aziende europee e italiane, in particolare?

Le importazioni brasiliane hanno registrato un calo dello 0,38% nel primo quadrimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2019, passando da USD 55,8 mld a USD 55,6 mld. Il calo sarebbe stato pari al 5,8% non fossero importazioni pari a USD 3,6 mld realizzate nel periodo da filiali di società brasiliane che operano all'estero.

Le importazioni provenienti dagli Stati Uniti sono aumentate nello stesso periodo dell'11,87% e probabilmente sono state contrattate prima dall'inizio della pandemia, quando si prospettava un incremento del PIL per il 2020 di circa il 2%. In effetti, le importazioni provenienti dagli Stati Uniti hanno registrato un calo del 34,4% a marzo, rispetto a febbraio, e del 15,8% ad aprile, rispetto a marzo.

Le importazioni provenienti dalla Germania, principale concorrente dell'Italia in Europa, restano praticamente invariate nel primo quadrimestre del 2020 rispetto al primo quadrimestre del 2019, registrando un incremento dello 0,2%.

Le importazioni provenienti dall'Italia hanno subito un calo del 6,93%, passando da USD 359,5 mln a gennaio, a USD 271 mln a febbraio, a USD 283,3 mln a marzo e a USD 260,6 mln ad aprile.

Esiste un mercato per biocidi (alcuni testati COVID) ad uso sia zootecnico che umano. ICE potrebbe supportarci nella ricerca di partner?

La continua espansione del settore agricolo in Brasile porta riflessi positivi anche sul comparto dei biocidi. In effetti, una recente ricerca condotta dal gruppo Kleffmann mostra che, in volume, le vendite totali di pesticidi nell'annata 2019/2018, pari a 809.700 tonnellate, sono aumentate del 7% rispetto al ciclo precedente. Le importazioni di biocidi ed affini, inoltre, sono aumentate in valore del 22,2% nell'anno scorso, passando da USD 2,96 mld a USD 3,62 mld. In quantità, l'incremento è stato del 17,3%, passando da 339 mila tonnellate a 397,6 mila tonnellate.

Nonostante il 32,2% di tali importazioni provengano dalla Cina, che fornisce prodotti ad un costo medio di USD 4,69/Kg, vi sono buone possibilità per i prodotti italiani, con quota dello 0,35% e costo medio di USD 7/Kg, rispetto al prodotto statunitense, con quota del 12,5% e costo medio di USD 18,6/Kg.

Per maggiori approfondimenti e assistenza specifica per l'identificazione partner e clienti locali, si invitano gli interessati a registrare la domanda nel portale <https://www.ice.it/it/area-clienti/login>.

Esiste una fonte web di dati ufficiale, open-access, sull'andamento dei contagi/casi ospedalizzati nella confederazione Brasiliana o nei singoli Stati Federali, ovvero sito equivalente a quello che c'è in Italia "OPENDATA-COVID" fornito da Protezione Civile in collaborazione con Istituto Superiore di Sanità? In caso positivo quali Enti raccolgono i dati? In caso negativo fonti alternative?

Il Ministero della Salute brasiliano ha allestito il sito <https://covid.saude.gov.br>, aggiornato ogni giorno con informazioni fornite dai servizi sanitari di ciascuno dei 26 Stati brasiliani e del Distretto Federale, che trattano del numero casi positivi, dimessi e deceduti. Informazioni su misure anticicliche e provvedimenti sono disponibile nella colonna CORONAVIRUS della sezione dedicata al Brasile del sito dell'Agenzia ICE.

FILIERA AGROALIMENTARE

Qual è la legislazione in Brasile in merito ad etichettatura e schede tecniche per l'importazione di vino? Vi sono documenti doganali particolari da presentare?

A differenza di altri prodotti di origine vegetale, l'importazione di vini in Brasile richiede la presentazione preventiva di certificati di origine e di analisi elaborati nei paesi di origine che riguardano parametri fisico-chimici, contaminanti inorganici ed organici e la presenza di integratori e pesticidi. Analisi di controprova sono richieste presso laboratori accreditati dalle autorità doganali brasiliane prima che i vini siano sdoganati e/o liberati alla commercializzazione e consumo in Brasile.

Le etichette possono essere in lingua di origine, purché accompagnate da retro-etichette aggiuntive in lingua portoghese e che devono riportare ragione sociale, CNPJ (equivalente alla partita IVA), recapito postale e registro dell'importatore presso il MAPA – Ministero Brasiliano delle Politiche Agrarie, nome del produttore/imbottigliatore, ingredienti (va specificato che il prodotto non contiene GLUTINE), istruzioni relative alla conservazione, paese di origine e sito web del produttore ed avvertenza riguardanti il consumo eccessivo di prodotti alcolici e la proibizione della vendita a minorenni.

Maggiori informazioni in merito sono consultabili nel documento Brasile: Nota sul Vino 2020, scaricabile gratuitamente nel link <https://www.ice.it/it/mercati/brasile>, oppure possono essere indirizzate all'Ufficio di San Paolo di ICE Agenzia.

Quante e quali opportunità ci sono per un'azienda vinicola di inserire il proprio prodotto nel mercato brasiliano? A quanto ammontano le accise ed altre tasse per l'importazione di vini in Brasile?

Secondo studi condotti dalla società di ricerca Euromonitor International, il consumo brasiliano di vino nel 2019 è stimato in circa 321 milioni di litri, cifra pari al 2,5% superiore a quella verificata nell'anno precedente, di 313 milioni di litri.

Le previsioni per il quadriennio 2020-2023 sono promettenti e puntano verso un incremento esponenziale del consumo nel periodo di circa il 18%, per raggiungere i 364 milioni di litri nel 2023.

L'83,6% del mercato riguarda i vini fermi (particolarmente rossi), il 7,7% i vini frizzanti e/o spumanti (tra cui il rosé è attualmente molto richiesto) e l'8,7% i vini fortificati ed i vermouth.



La maggior parte delle vendite del canale off-trade si concentra nelle catene di supermercati (34,9%) e nei negozi specializzati (28,5%).

Le importazioni, che nel 2019 sono state di 133,3 milioni di litri (+14,3% rispetto il 2018), sono pari al 41,5% del mercato e dovrebbero aumentare nei prossimi anni, da un lato perché una limitazione dell'industria brasiliana di contenitori di vetro dovrebbe frenare, almeno a breve –medio termine, l'espansione dell'industria locale di vino, e dall'altro perché i fornitori internazionali, in particolare dal Cile, Portogallo, Argentina ed anche dall'Italia, investono sempre di più sul mercato con azioni mirate di marketing e prezzi sempre più competitivi. Avendo esportato in Brasile 12,1 milioni di litri nel 2019, la quota di mercato italiana è pari al 4%, posizionando l'Italia come secondo principale partner tra i paesi europei, dopo il Portogallo, che vanta una quota di mercato del 5,7%.

Il costo medio al dettaglio di una bottiglia di vino commercializzata in Brasile è di 10 euro. Pertanto, i distributori sono orientati verso quei fornitori esteri che offrono il prodotto ad un costo medio variabile da 1,5 a 2,5 euro, di maniera che, caricati delle imposte e costi vari di importazioni possano raggiungere quel costo medio che il mercato è disponibile a pagare. Un calcolo molto grossolano fatto da importatori e supermercati per avere idea iniziale se il prezzo del prodotto proposto dal produttore è in linea con quanto il consumatore brasiliano è disposto a pagare moltiplica per 4 il prezzo in valuta estera del prodotto in esame destinato al mercato di San Paolo (3 se le destinazioni sono gli Stati del Paraná o Santa Catarina). Per maggiori informazioni sul mercato, ricerche partner e/o azioni promozionali in programma da ICE Agenzia dirette al mercato brasiliano, si prega di inviare una comunicazione a sanpaolo@ice.it oppure di registrare la propria domanda di assistenza su <https://www.ice.it/it/area-clienti/login>.

Esistono linee di finanziamento o contributi a fondo perduto per l'importazione dei prodotti agroalimentari e vini in Brasile? Anche per partecipazione a fiere, pubblicità, ecc?

In risposta all'emergenza sanitaria COVID 19, l'ICE ha adottato un piano di "Misure straordinarie in campo promozionale a sostegno delle imprese sui mercati esteri", che prevede - tra l'altro - l'offerta gratuita di un modulo espositivo allestito in tutte le manifestazioni organizzate dall'ICE che abbiano svolgimento nel periodo marzo 2020 - marzo 2021, in qualsiasi parte del mondo.

Pertanto, in occasione di fiera FISPAL FOOD SERVICE, principale appuntamento del Sudamerica dedicato ai prodotti e servizi per il settore HORECA, che avrà luogo a San Paolo dal 19 al 22 ottobre ed al quale è confermata la realizzazione di un Padiglione Ufficiale Italiano ICE, ciascuna azienda interessata potrà affittare, A TITOLO GRATUITO, uno stand espositivo da 9 mq.

Altre iniziative, ancora in fase di strutturazione e che a breve verranno annunciate, riguardano specificamente il settore vitivinicolo.

Si segnala, inoltre, che dal 1° aprile l'ICE mette a disposizione delle aziende italiane diversi servizi **gratuiti** per avviare ed approfondire la conoscenza dei mercati esteri. Per le aziende che hanno fino a 100 dipendenti, la gratuità comprende anche le ricerche clienti e partner esteri, le ricerche investitori esteri e l'utilizzo delle strutture ICE (per 3 giorni all'anno).

È apprezzato un olio extra vergine di qualità? Come trovare importatori validi? Ci sono normative particolari da rispettare?

L'olio d'oliva partecipa al 2,8% delle vendite al dettaglio di oli alimentari in Brasile (62,5 mila tonnellate) e non essendo prodotto localmente su scala industriale, è praticamente al 100% importato.

Nel 2019 sono state importate 90,2 mila tonnellate di olio d'oliva (cifra il 44,3% superiore alla domanda), al costo CIF medio di USD 4,45 al Kg, di cui il 65,4% proveniente da Portogallo (USD 4,48 al Kg), il 16,2% dalla Spagna (USD 4,13 al Kg), il 6,5% dall'Argentina (USD 4 al Kg), il 5,3% dal Cile (USD 5,46 al Kg) ed il 4,2% dall'Italia (USD 4,71 al Kg).

Poiché la quasi totalità dell'olio d'oliva consumato in Brasile è importata, il suo prezzo al dettaglio trova relazione diretta con il tasso di cambio e quindi, con la stabilità economica del paese.

Il sempre maggior interesse del mercato verso i prodotti più sani dovrebbe stimolare l'incremento delle vendite di olio d'oliva nei prossimi anni, occupando quote di mercato attualmente occupate dall'olio di soia. Euromonitor International, in effetti, calcola un incremento nelle vendite di olio d'oliva di circa il 18,5% nel quadriennio 2019-2023, contro un incremento dell'8,3% nelle vendite di olio di soia.

I prodotti private label hanno ancora una presenza marginale, ma crescente, grazie agli sforzi per migliorare l'immagine molto legata a prodotti di bassa qualità.

Per l'olio di oliva non esistono particolari adempimenti, come previsto per altri prodotti (esempio: vini, salumi ecc.). Tuttavia, alcune formalità di base devono essere ottemperate; in particolare l'importatore ha l'obbligo di registrare (protocollare) l'etichetta presso il Ministero dell'Agricoltura brasiliano al momento dell'importazione del prodotto.

Maggiori informazioni in merito sono consultabili nel documento BRASILE - NOTA Prodotti Agroalimentari e Bevande 2020, al link <https://www.ice.it/it/mercati/brasile>, oppure possono essere indirizzate all'Ufficio di San Paolo di ICE Agenzia per email sanpaolo@ice.it o attraverso registrazione nel portale <https://www.ice.it/it/area-clienti/login>.

Esistono propositi per semplificare o meglio allineare i percorsi di CERTIFICAZIONE dei prodotti alimentari, specificatamente BIOLOGICI, che ad oggi costituiscono una barriera d'ingresso importante?

Accordi per il riconoscimento automatico di certificazioni sono trattati a livello europeo e con l'entrata in vigore dell'Accordo UE-Mercosul tali barriere dovrebbero essere eliminate o quanto meno diminuite.

Che dazi ci sono in media per i prodotti alimentari italiani in Brasile? Sono ancora altissimi?

Articolato su tre livelli (Federale, Statale e Comunale), il sistema fiscale brasiliano è piuttosto complesso, con grande numero di imposte, aliquote e metodologie di calcolo che ne rendono difficile la stima.

Le principali imposte/contributi che incidono sulle importazioni sono:

- **Dazio**, che incide su tutti i prodotti importati provenienti da paesi con i quali il Brasile non ha un accordo di collaborazione che ne preveda l'esenzione totale o parziale;
- **IPI** (Imposta sui Beni Industriali), tributo federale, assolto alla fonte, dal produttore o dall'importatore del bene;
- **ICMS** (Imposta sulla Circolazione delle Merci e dei Servizi), calcolata sul valore CIF + Dazio + IPI + Altri contributi e Spese di Sdoganamento, oltre che sull'ICMS stessa (cosiddetto calcolo "sotto cento"), con aliquote che variano da Stato a Stato tra il 7% ed il 25%;
- **PIS/PASEP** e **COFINS**, contributi destinati all'integrazione sociale ed alla formazione degli impiegati e funzionari della pubblica amministrazione, nonché al finanziamento della sicurezza sociale.

Per il calcolo del DAZIO, IPI, PIS/PASEP e COFINS, gli uffici doganali brasiliani mettono a disposizione il seguente link di simulazione, attraverso il quale basta inserire il codice doganale di interesse, il valore CIF della merce e la valuta: <http://www4.receita.fazenda.gov.br/simulador/BuscaNCM.jsp>

Ulteriori costi da considerare, che si aggirano intorno al 5%-10% sul totale dell'operazione di importazione: spedizioniere; tasse di deconsolidamento partita/merce; immagazzinaggio; sindacati; l'addizionale al trasporto della Marina Mercantile (AFRMM), contributo del 25% sul nolo marittimo creato al fine di generare un fondo per favorire il rinnovo della Marina Mercantile Brasiliana; trasporto fino all'importatore; richieste licenze prelieve d'importazione per alcuni prodotti per cui occorre registrarsi presso il SISCOMEX (Sistema Integrato del Commercio Estero).

Ciononostante, il 10% in media dell'offerta delle principali catene di supermercato del paese è composta da prodotti importati e tra questi, il 50% provenienti dall'Italia.

Come si sostanzia l'iniziativa Sabores de Italia per il settore enogastronomico? Come si partecipa?

Il programma è volto alla presentazione delle produzioni agroalimentari e vitivinicole autentiche per rafforzare ed ampliare la presenza sul mercato brasiliano. Prevede un evento di networking ove le aziende italiane partecipanti al progetto possono presentare la loro produzione a buyer locali, formazione per chef locali, azioni di promozione presso punti vendita e di visual merchandising presso importanti catene di supermercati, compresi i rispettivi canali elettronici.

Dettagli sulla scorsa edizione dell'iniziativa sono disponibili sul sito www.saboresdaitalia.com.br, nonché sui profili Instagram (@ita.brasil) e Facebook (@ICEBrasil) di ICE San Paolo.

L'edizione 2020 è in fase di formazione e le modalità di partecipazione verranno comunicate a tutte le aziende italiane tra breve.

C'è una nicchia di mercato dedicata al tartufo? Le certificazioni sono limitanti per l'esportazione?

Per un'informazione precisa sulle quantità di salsa ed altre preparazioni di tartufo, occorre avere la voce doganale dei prodotti di interesse. Le importazioni di funghi preparati e conservati ma non nell'aceto o acido acetico e di preparazioni per salse e salse preparate e condimenti composti previsti nelle voci 200390 e 210390 sono state pari a USD 2,4 milioni nel 2019, cifra in rialzo del 32,5% rispetto all'anno precedente. L'8,1% è proveniente dall'Italia, 4° principale fornitore dopo Uruguay (43,6%), Spagna (13,7%) e Stati Uniti (11,6%).

Si segnala, inoltre, che importazioni di prodotti di origine vegetali non richiedono registrazioni particolari, ma il rispetto di vari standard qualitativi previsti dalla legislazione locale.

Per maggiori informazioni e/o richiesta di assistenza, si invita a contattare l'Ufficio di San Paolo per e-mail (sanpaolo@ice.it) oppure attraverso il portale <https://www.ice.it/it/area-clienti/login>.

Con la nuova situazione creata dal COVID-19, sono cambiate le procedure per ottenere i DIPOA necessari per esportare prodotti a base di carne?

Poiché tutta la procedura per l'ottenimento del DIPOA è da un paio d'anni totalmente digitale, non dovrebbero esserci dilazioni nei tempi necessari per la conclusione delle relative pratiche.

Nonostante le procedure possano essere seguite direttamente dalle aziende interessate, poiché il portale attraverso cui registrare i prodotti di interesse è redatto esclusivamente in lingua portoghese, l'Ufficio ICE di San Paolo può assistere le aziende interessate, preparando tutta la documentazione necessaria secondo quanto richiesto dalle autorità competenti e, successivamente, curando l'inserimento dei dati nel sistema del Ministero e accompagnando fino all'ottenimento del DIPOA.

Per maggiori informazioni, si invitano gli interessati a contattar l'Ufficio di San Paolo per e-mail (sanpaolo@ice.it) oppure attraverso il portale <https://www.ice.it/it/area-clienti/login>.

Quale è la zona più importante per la produzione di ortaggi e frutta in Brasile? Come è la tecnologia attuale per tale tipo di produzione in Brasile?

Secondo l'EMBRAPA – Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuária (Società di Ricerca Agricola), il Brasile è il terzo produttore mondiale di frutta con circa 45 milioni di tonnellate all'anno, di cui il 65% sono consumati internamente ed il 35% esportate.

La produzione è altamente diversificata e segmentata, essendo concentrata prevalentemente su sei specie: patate, pomodori, anguria, lattuga, cipolle e carote, con l'agricoltura familiare rappresentando più della metà della produzione.

La frutticoltura copre circa 3 milioni di ettari del territorio brasiliano, con grande diversità nella produzione, dal momento che le colture sono diffuse in tutte le regioni del paese. Le principali produzioni di frutta sono banana, arancia, uva, ananas, mela e anguria.

San Paolo, Bahia, Rio Grande do Sul e Minas Gerais sono i principali centri produttori, oltre la valle del fiume San Francisco (tra Bahia e Pernambuco), importante polo che conta su una peculiare tecnologia di irrigazione, conosciuto in particolare per le produzioni di mango e di uve da tavola.

L'agricoltura nel paese è sviluppata e altamente produttiva, facendo uso di tecniche specifiche per ogni clima e tipo di terreno, nonché di tecniche di precisione e di elettronica integrata (embedded) che hanno contribuito all'uso più razionale delle risorse ed alla pianificazione, monitoraggio e ottimizzazione delle operazioni.



Qual è il miglior modo per approcciare il paese nel caso di aziende della filiera agroalimentare?

La formula di successo è la stessa, a prescindere del settore di appartenenza, e comprende la raccolta preventiva di informazioni sul mercato, l'analisi della concorrenza e del comportamento del cliente, il corretto posizionamento, l'identificazione di partner, la valutazione scrupolosa di ogni possibilità e quindi, la definizione di un piano di marketing. La Nota di settore Prodotti Agroalimentari e Bevande 2020, scaricabile gratuitamente dal link <https://www.ice.it/it/mercati/brasile>, fornisce importanti informazioni sul mercato che potranno essere approfondite laddove necessario con specifica richiesta all'Ufficio di San Paolo per e-mail sanpaolo@ice.it o attraverso registrazione nel portale <https://www.ice.it/it/area-clienti/login>.

Si ricorda, inoltre, che tra i servizi previsti nel nuovo catalogo dell'ICE, vi è l'identificazione di clienti e partner esteri che, per aziende con fino a 100 dipendenti, viene fornita senza costi per le aziende richiedenti.

MOBILI ED ARREDAMENTO

Qual è il grado di fattibilità dell'esportazione di prodotti di arredamento per ufficio visti i dazi?

Spinto dalla ripresa nell'edilizia, da cui è fortemente dipendente, il settore dell'arredamento è tornato a crescere nel 2019, chiudendo l'anno con vendite stimate in 21,4 miliardi di dollari, cifra ancora ben al di sotto dei 33,1 miliardi di dollari del 2015.

La quota di prodotti importati in questo importante mercato ha oscillato negli ultimi sei anni intorno al 3,3%, per chiudere il 2019 a 577,6 milioni di dollari, di cui una partecipazione importante (33,6%) proveniente dalla Cina. L'Italia è il settimo principale fornitore – terzo tra i paesi europei, dopo Germania e Polonia – garantendo una quota di mercato dello 0,15% ed una partecipazione sulle importazioni del 4,5%.

Tutti i principali marchi italiani sono presenti sul mercato, in particolare a San Paolo, capitale industriale del paese. Ne è un esempio Natuzzi, con un impianto produttivo a Bahia, inizialmente pensato per fornire al mercato americano e poi al mercato interno. Altri importanti marchi includono: B&B Italia, FlexForm, Poliform, Living Divani, Giorgetti, Baxter, Porro, Ceccotti Collezioni, De Padova, Porada, Paola Lenti, Gervasoni, Armani Casa,

Rabitti, Giobagnara, Arcade, Baleri, Edra, Ghidini 1961, Lema, Magis, Memphis Milano, Varaschin e Zanotta.

Per quanto riguarda specificatamente i mobili per ufficio, secondo dati resi disponibili dal Ministero Brasiliano dell'Economia, le importazioni di mobili di legno dei tipi utilizzati negli uffici sono state pari a USD 2 milioni nel 2019, in calo del 40% rispetto all'anno precedente. Le importazioni di mobili di metallo per ufficio sono state pari a USD 1,1 milioni, con riduzione del 9,6% rispetto al 2018.

Si tratta di un settore piccolo in termini di importazioni e quindi, ristretto a delle nicchie di mercato. Giocano contro la maggior presenza di prodotti importati i dazi elevati ed il cambio, ma soprattutto la presenza locale di un'industria stabile e piuttosto sviluppata. La produzione in loco, eventualmente in associazione con un'azienda locale, potrebbe essere un'alternativa per inserirsi e/o guadagnare quote di mercato.

MODA, COSMETICI E BENI DI LUSO

Quali sono le opportunità per aziende cosmetiche?

Il settore dei cosmetici e prodotti di bellezza in Brasile ha registrato un significativo aumento delle vendite del 17,2% negli ultimi cinque anni, chiudendo il 2019 a 116,8 miliardi di reais (circa 29,6 miliardi di dollari). Tra i segmenti più rilevanti, spiccano quelli delle fragranze (22,9%), dei cosmetici da uomo (19,9%) e dei prodotti per capelli (19,7%).

Trattasi del quarto maggior mercato al mondo, dopo quello statunitense (USD 92,9 mld), quello cinese (USD 69,2 mld) e quello giapponese (USD 38,9 mld), corrispondente a ben due volte quello francese (USD 14,6) e a due volte e mezza quello italiano (USD 11,6 mld). I punti vendita fisici rispondono per il 69,9% delle vendite, di cui supermercati e ipermercati si distinguono con una partecipazione complessiva del 27,9%, seguiti per importanza dalle farmacie (18,2%). La vendita diretta risponde per il 26,8% delle vendite totali del settore.

Le importazioni sono state pari a 379,9 milioni di dollari nel 2019, cifra dell'11,7% inferiore a quella registrata nell'anno precedente. I principali paesi fornitori sono Stati Uniti (16,7%), Francia (16,1%) e Argentina (13,9%). L'Italia, con una quota del 3,2% sulle importazioni è l'ottavo principale paese fornitore.

I prodotti di bellezza o per il trucco e preparazioni per la conservazione o la cura della pelle, categoria che ha registrato un incremento del 7,6% nel 2019 rispetto al 2018, rispondono per il 54,1% delle importazioni. Seguono per importanza i cosmetici da uomo (18,2%), le cui importazioni, tuttavia, hanno subito un calo del 39,5% nel 2019, in particolare a causa della

diminuzione del 51,3% di quelle dall'Argentina, da dove proviene quasi l'80% di tutto quanto il Brasile importa di tale tipologia di prodotti.

Maggiori informazioni sono disponibili nella scheda settoriale disponibile in <https://www.ice.it/it/mercati/brasil>.

Quali sono le opportunità e quali sono i dazi per esportare prodotti moda in Brasile?

Le importazioni brasiliane di calzature ed abbigliamento sono ammontate a USD 2 mld nel 2019, cifra a ribasso del 5,2% rispetto all'anno precedente. Il principale fornitore è la Cina, con quota del 47,5%, seguita da Vietnam (13%), Bangladesh (8%), Indonesia (4,9%), India (2,9%), Perù (2,7%) e Italia (2,6%).

Dalla Cina al Perù, tutti forniscono capi d'abbigliamento e scarpe ad un costo unitario intorno a 2 a 3 dollari americani e quindi, destinati ad un mercato fast fashion, in cui si riesce a fornire prodotti importati a basso costo anche di fronte alle elevate aliquote di importazioni che, tra dazio ed altre imposte superano il 100%.

Il prodotto italiano, molto apprezzato, arriva in Brasile ad un costo medio di 70 dollari americani per unità (67,9 dollari nel caso di capi d'abbigliamento e 76,1 dollari nel caso delle scarpe) e quindi, trova mercato soltanto nel segmento del lusso, con marchi ben conosciuti a livello internazionale ed elevate disponibilità di budget per le campagne di marketing.

Il mercato brasiliano dei prodotti di lusso, a cui appartengono prodotti della gioielleria, automobili, articoli d'abbigliamento e accessori di moda, tra gli altri, è stimato dalla società di ricerca Euromonitor International in 7,4 miliardi di dollari nel 2019, cifra che pone il Brasile alla 22^a posizione mondiale e seconda tra i paesi latinoamericani, dopo Messico, il cui mercato è calcolato in 9,5 mld di dollari.

Si tratta di un mercato composto da circa 166,8 mila acquirenti – numero in aumento dal 2015, quando era stimato in 132,1 mila persone – che spendono in media 11 mila dollari in articoli di lusso all'anno.

MACCHINE, ENERGIE RINNOVABILI E EDILIZIA SOSTENIBILE

Quali sono le opportunità in Brasile nel settore delle energie rinnovabili?

Secondo il bollettino di monitoraggio del sistema elettrico divulgato dal Ministero delle Miniere e dell'Energia brasiliano lo scorso gennaio, considerata la generazione di energia

distribuita, la capacità di produzione di energia elettrica installata in Brasile è stata pari a 172.622 megawatt (MW). Il dato riporta un incremento di 8.861 MW rispetto a gennaio 2019. L'energia prodotta da fonti rinnovabili (idroelettrica, da biomasse, eolica e solare) risponde all'83,6% della produzione totale, contro la media mondiale pari al 24%.

L'idroelettrica rimane la più grande fonte di energia del gigante sudamericano, pari al 63,3% di tutta l'energia prodotta. Segue per importanza, con l'8,9%, l'energia prodotta dagli impianti eolici. L'energia ricavata dalle centrali a biomassa risponde per l'8,7%. L'energia solare, infine, risponde per il 2,7% dell'energia prodotta in Brasile, ma è la fonte che ha registrato la maggior crescita nei 12 mesi del 2019, pari all'87,3%.

Entro la fine del 2022 è previsto un aumento della capacità di produzione di ulteriori 17.715 MW, di cui 1.028 MW da fonti idroelettriche, 4.830 MW da nuovi impianti eolici, 5.831 MW da fonti di energia solare e 6.028 MW da impianti termici.

Sono pertanto molte le possibilità per la fornitura di prodotti e servizi, particolarmente da aziende estere, dato che la produzione brasiliana è piuttosto limitata in questo segmento.

Che importanza viene data in Brasile alla lotta contro le emissioni di gas di scarico e l'inquinamento atmosferico e acustico nel settore costruzioni/edilizia/movimento terra?

Strumenti che consentono ai produttori rurali di spendere meno e che siano ecosostenibili guadagnano sempre più spazio anche in Brasile. Alcune di queste soluzioni sono ancora in fase prototipale, mentre diverse altre possono già essere trovate sul mercato.

Ne è un esempio il nuovo trattore New Holland che utilizza biometano come carburante. Ancora in fase di test, deve arrivare sul mercato tra tre anni. Le prime prove fatte indicano un consumo di carburante il 40% inferiore se paragonato ai motori diesel. Inoltre, non produce fumi e l'emissione di gas è l'80% inferiore alla tecnologia diesel.

A spingere lo sviluppo di tali tecnologie, vi è la legislazione (Conama 433/2011), la cui fase dedicata alle macchine agricole e movimento terra è entrata in vigore a gennaio 2019, obbligando i nuovi veicoli prodotti ad emettere fino all'85% in meno di materiale particolato e fino al 75% di NOx.

Pertanto, per concedere la licenza per la commercializzazione in Brasile di un determinato modello di macchine agricole o macchine movimento terra, sia prodotto in Brasile sia importato, lo stesso deve essere sottoposto ad analisi di emissione presso laboratori accreditati all'INMETRO.



Sono presenti o in costruzione in Brasile “IP Marketplace Istituzionali” in cui le società Italiane possono proporre e/o individuare potenziali marchi e brevetti Brasiliani disponibili per accordi di licenza o cessione?

Non vi sono marketplace propriamente detti, ma società di consulenza che gestiscono la compravendita, particolarmente di marchi. A proposito di marchi e brevetti, il marchio registrato in Italia o a livello comunitario ha validità in Brasile, paese aderente alla Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale. Tuttavia, è consigliabile prevedere il deposito di marchi e brevetti anche presso l'INPI (Istituto Nazionale per la Tutela della Proprietà Intellettuale) in Brasile. La registrazione ha una validità di 10 anni.

Qual è lo stato dell’edilizia sostenibile in Brasile?

Il settore dell’edilizia sostenibile è in rapida e costante evoluzione. Esiste un approccio attento ad una progettazione che tenga conto della biocompatibilità e della sostenibilità delle costruzioni al fine di limitare gli impatti ambientali. Un modello che riguarda gli edifici nuovi che devono essere realizzati nel rispetto di normative tecniche molto restrittive e gli edifici che necessitano azioni di recupero e riqualificazione. Il passaggio all’edilizia sostenibile non è più una scelta ma una necessità per migliorare la qualità della vita dei cittadini, diminuire il consumo di energia, ridurre le emissioni e la dipendenza energetica.

Tra 167 paesi, il Brasile occupa la 4^a posizione in numero di costruzioni aventi la certificazione LEED (Leadership in Energy and Environmental Design), dopo Stati Uniti, Cina e India. Attualmente sono 533 gli edifici costruiti nel paese sudamericano aventi la certificazione LEED, per una superficie lorda totale di 16,74 milioni di mq, oltre circa 35 progetti in via di certificazione. Si tratta, pertanto, di un settore in enorme sviluppo, nonostante la crisi che ha colpito il Paese negli ultimi anni.